



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 24/02/2009
COM(2009) 92 definitivo

Proposta di

DECISIONE DEL CONSIGLIO

relativa alla conclusione della procedura di consultazione con la Repubblica islamica di Mauritania a titolo dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou riveduto

(presentata dalla Commissione)

RELAZIONE

Il 15 settembre 2008 l'Unione europea ha deciso di avviare consultazioni con la Repubblica islamica di Mauritania a titolo dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou riveduto. Questa decisione è scaturita dal fatto che il colpo di Stato avvenuto in Mauritania il 6 agosto 2008 costituisce una violazione particolarmente seria e flagrante degli elementi essenziali di cui all'articolo 9 dell'accordo (rispetto dei principi democratici e dello Stato di diritto) e un caso di urgenza particolare ai sensi dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera b). A titolo delle summenzionate consultazioni, il 20 ottobre 2008 si è svolta a Parigi una riunione tra la parte europea, rappresentata dalla Presidenza del Consiglio e dalla Commissione, e la parte ACP, che comprendeva rappresentanti del governo illegalmente insediato dalla giunta militare al potere in Mauritania.

Nel corso della riunione l'Unione europea non ha potuto rilevare proposte soddisfacenti da parte della Mauritania, poiché le proposte e gli impegni presentati non comprendevano la liberazione immediata e incondizionata del presidente legittimo, rimanendo iscritte in un quadro fondamentalmente non costituzionale e illegittimo senza prospettive di ripristino dell'ordine costituzionale in tempi brevi.

In uno spirito di apertura al dialogo, e con la piena consapevolezza della complessità della situazione politica in Mauritania, l'Unione ha voluto rimanere pronta ad accogliere eventuali sviluppi positivi sulla base di una soluzione conforme alle richieste della comunità internazionale e ha proposto alla parte mauritana di lasciare aperte le consultazioni per un mese, per consentirle di presentare una soluzione potenzialmente soddisfacente.

Da allora l'Unione europea, che svolge concertazioni periodiche con la comunità internazionale e in particolare con l'Unione africana, non ha potuto registrare evoluzioni positive in Mauritania. Il 10 novembre 2008 si è svolta ad Addis Abeba una riunione tra l'Unione africana, la Lega degli Stati arabi, le Nazioni Unite, l'Organizzazione della Conferenza islamica, l'Organizzazione della Francofonia e l'Unione europea. I partecipanti alla riunione hanno emesso un comunicato cui si sono associati i membri permanenti e i membri africani del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite (tranne la Cina, non rappresentata), che ribadisce, tra l'altro, il loro *pressante appello alle autorità insediate a seguito del colpo di Stato affinché prestino piena collaborazione all'UA e alle altre organizzazioni regionali e internazionali interessate per addivenire ad una soluzione politica consensuale della crisi attuale, fondata sulla **liberazione incondizionata del presidente Sidi Ould Cheikh Abdallahi e sul suo contributo, in veste di presidente legittimamente eletto, alla definizione di un percorso per uscire dalla crisi, sul coinvolgimento di tutte le parti interessate, sul rispetto della Costituzione mauritana e della legalità internazionale.***

Nel corso della summenzionata riunione i partecipanti hanno preso atto di una proposta per superare la crisi presentata dalle autorità di fatto al potere in Mauritania. Tale proposta, fondata su un'eventuale liberazione del presidente legittimo in veste di "ex presidente" ed "ex capo di Stato", **sotto l'egida e il controllo dell'attuale giunta e del governo illegittimo**, e che implica una concertazione nazionale intesa a definire la tabella di marcia e le modalità di una transizione che prevede nuove elezioni presidenziali, non risponde alle richieste della comunità internazionale poiché continua chiaramente a collocarsi al di fuori dell'ordine costituzionale, non propone nessuna funzione al presidente legittimo, avalla il potere illegittimo insediato a seguito del colpo di Stato e non offre prospettive di rapido ripristino dell'ordine costituzionale. Accettare siffatta proposta equivarrebbe a riconoscere il colpo di Stato quale metodo di avvicendamento al potere accettabile in sede internazionale.

Le stesse organizzazioni sopra citate, riunite nuovamente ad Addis Abeba il 21 novembre 2008 dopo la scadenza del periodo di riflessione concesso alla parte mauritana nel quadro

delle consultazioni ex articolo 96 dell'accordo di Cotonou, hanno confermato il rigetto delle proposte avanzate dalla giunta per uscire dalla crisi. Nel comunicato finale della riunione, i partner, in associazione con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, questa volta Cina compresa, e i membri non permanenti africani, hanno:

- (1) constatato che la giunta non ha prodotto alcun nuovo elemento rispetto alla precedente riunione del 10 novembre;
- (2) ribadito gli elementi, già illustrati nel comunicato del 10 novembre, relativi alle condizioni per il superamento della crisi;
- (3) precisato che il percorso per uscire dalla crisi poteva comprendere la possibilità di svolgere elezioni fondate sul rispetto degli elementi indicati il 10 novembre;
- (4) sostenuto la possibilità di adire il Consiglio di sicurezza se i tentativi falliscono;
- (5) riaffermato che le organizzazioni trarranno conclusioni da questa situazione di stallo e che al momento opportuno adotteranno le misure appropriate, anche a livello individuale;
- (6) deciso l'invio sul posto di una propria delegazione che presenti la loro posizione e studi una possibile soluzione che raccolga il consenso di entrambe le parti.

Il presidente Sidi Ould Cheick Abdallahi, agli arresti domiciliari dal 6 agosto 2008, è stato trasferito il 13 novembre nel suo villaggio natale (Lemden), 250 km a sud di Nouakchott. Sotto sorveglianza militare, poteva ricevere visite e incontrare la stampa. Tuttavia, era stata vietata qualsiasi copertura mediatica di un discorso per la festa dell'Indipendenza del 28 novembre. All'alba del 21 dicembre il presidente è stato condotto, contro la sua volontà, a Nouakchott e messo in libertà presso la sua residenza privata. È subito tornato a Lemden con mezzi propri per organizzare un ritorno secondo un calendario da lui stabilito. Gli è stato ritirato il passaporto. Dalla progressiva messa in libertà del presidente Abdallahi non sono ancora conseguite consultazioni per la ricerca di una soluzione consensuale della crisi. Purtroppo, la giunta militare non ha ancora saputo o voluto sfruttare tale opportunità; con l'appoggio di una maggioranza di parlamentari e senatori, continua invece a rafforzare il suo potere, e allo stesso tempo a limitare e reprimere i movimenti di protesta.

In occasione della missione svolta il 6 e 7 dicembre 2008 sotto l'egida dell'Unione africana, i "partner internazionali" avevano ottenuto dal generale Abdel Aziz la promessa della liberazione incondizionata del presidente legittimo - che è avvenuta - ma rilevato anche che il generale non era disposto ad accettare gli altri elementi chiave di soluzione; il presidente Abdallahi, dal canto suo, non intendeva negoziare una soluzione prima della partenza della giunta e del proprio reinsediamento al potere. In occasione di una successiva riunione del 12 dicembre 2008 a Bruxelles, i "partner" hanno preso atto dello stallo, rilevato che la liberazione avrebbe rappresentato un primo passo positivo e ribadito al contempo l'esigenza di misure appropriate qualora non venissero registrati progressi. Il presidente Abdallahi, formalmente libero, si trova tuttora nel suo villaggio di origine e non partecipa attivamente alla vita politica del paese ma rivendica tutte le prerogative e funzioni di unico presidente legittimo.

Dal 26 dicembre 2008 al 6 gennaio 2009 si è svolta una conferenza (gli 'Stati Generali della Democrazia'), organizzata dalla giunta, che ha visto la partecipazione di una maggioranza di eletti, soprattutto degli "indipendenti" favorevoli al colpo di Stato, e di numerose organizzazioni. Pur in un clima assai confuso, si sono registrati gli interventi di numerosi partecipanti. La principale raccomandazione scaturita riguarda lo svolgimento di elezioni presidenziali il prossimo 30 maggio. In merito all'eventuale candidatura dei militari al potere, le conclusioni di tali consultazioni contengono taluni argomenti pro e contro, ma emerge che

nell'insieme il generale Aziz ha raccolto un consenso unanime e che la sua eleggibilità alle presidenziali non è rimessa in discussione, purché rinunci allo status militare.

Il Coordinamento delle Forze di Difesa della Democrazia (CFDD), che raggruppa tredici partiti aderenti al Fronte nazionale di difesa della democrazia (che milita per il fallimento del colpo di Stato), sei confederazioni sindacali e 30 organizzazioni della società civile, ha mantenuto la decisione di boicottare gli stati generali. Ahmed Ould Daddah e il suo partito, RFD, che avevano inizialmente partecipato agli stati generali, hanno denunciato la disorganizzazione e confusione delle riunioni e si sono dissociati dalle conclusioni, che rispecchiano i risultati del colpo di Stato piuttosto che una soluzione consensuale per il ripristino dell'ordine costituzionale.

Gli stati generali non hanno quindi definito una soluzione consensuale e non hanno l'appoggio politico di partiti importanti quali l'RFD di "opposizione" né, ovviamente, dei sostenitori del presidente legittimo. Rispecchiano piuttosto l'opinione di deputati e senatori indipendenti pilotati dai golpisti e della consueta schiera di adulatori. Le soluzioni proposte dagli stati generali rappresentano fondamentalmente un sostegno al colpo di Stato per attribuirgli legittimità. Non si distinguono sostanzialmente da quelle già respinte dall'Unione africana e dai partner internazionali e, ancora prima, dall'Unione europea in occasione della riunione di consultazione ex articolo 96 svoltasi in ottobre a Parigi. I massimi livelli dell'Unione africana hanno fissato il termine ultimo del 5 febbraio, dopo il quale verranno decise sanzioni in caso di mancato ristabilimento dell'ordine costituzionale.

Alla luce delle precedenti constatazioni e analisi, l'Unione non può che esprimere la sua disapprovazione e si trova nell'impossibilità di appoggiare le iniziative del regime militare mauritano. È quindi costretta a porre fine alle consultazioni ufficiali avviate nel quadro dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou. L'Unione continuerà ad osservare l'evolversi della situazione in Mauritania nella speranza di poter registrare un miglioramento.

Per aumentare le probabilità di ripristino dell'ordine costituzionale e democratico, l'Unione e i suoi Stati membri, nel quadro delle rispettive competenze, dovrebbero adottare una serie di misure appropriate, tra cui, da un lato, sanzioni individuali nei confronti degli autori del colpo di Stato e dei loro più stretti collaboratori e familiari e, dall'altro, sanzioni di natura economica che riducano drasticamente l'importo degli aiuti erogati direttamente al governo, nonché alle agenzie e società statali o a enti da loro gestiti.

Le misure restrittive in materia di cooperazione, specificate nella lettera allegata alla decisione, non dovranno incidere sugli aiuti umanitari né sul sostegno diretto alla popolazione e alla società civile e dovranno tener conto di problematiche chiave quali la sicurezza alimentare, il ritorno dei profughi, i diritti umani, la migrazione, la promozione della cultura democratica nonché la necessaria preparazione ad un'eventuale graduale ripresa della cooperazione al momento opportuno.

Il futuro dell'accordo di partenariato vigente nel settore della pesca sarà eventualmente riesaminato alla luce dell'attuazione da parte della Mauritania della componente di sostegno settoriale, delle priorità commerciali della flotta europea, dello stato delle risorse e della situazione politica ed economica del paese.

Alla luce delle considerazioni che precedono e in conformità degli articoli 9 e 96 dell'accordo di Cotonou riveduto, la Commissione propone al Consiglio di concludere le consultazioni avviate con la Repubblica islamica di Mauritania e di adottare la decisione acclusa.

Proposta di

DECISIONE DEL CONSIGLIO

relativa alla conclusione della procedura di consultazione con la Repubblica islamica di Mauritania a titolo dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou riveduto

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea,

visto l'accordo di partenariato ACP-CE firmato a Cotonou il 23 giugno 2000¹ (in appresso: l'«accordo di Cotonou»), modificato dall'accordo firmato a Lussemburgo il 25 giugno 2005², in particolare l'articolo 96,

visto l'accordo interno relativo ai provvedimenti da prendere e alle procedure da seguire per l'applicazione dell'accordo di partenariato ACP-CE³, in particolare l'articolo 3,

vista la proposta della Commissione,

considerando quanto segue:

- (1) Gli elementi essenziali di cui all'articolo 9 dell'accordo di Cotonou sono stati violati.
- (2) Il 20 ottobre 2008 sono state avviate, a norma dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou, consultazioni con i paesi ACP e la Repubblica islamica di Mauritania nel corso delle quali i rappresentanti della giunta militare al potere non hanno presentato proposte e impegni soddisfacenti. Nonostante il periodo supplementare di un mese, non è stato rilevato alcun nuovo elemento,

DECIDE:

Articolo 1

Le consultazioni avviate con la Repubblica islamica di Mauritania a norma dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou sono concluse.

Articolo 2

Le misure specificate nella lettera figurante in allegato sono adottate quali misure appropriate ai sensi dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera c), dell'accordo di Cotonou.

Articolo 3

La presente decisione entra in vigore il giorno dell'adozione.

¹ GU L 317 del 15.12.2000, pag. 3.

² GU L 287 del 28.10.2005, pag. 4.

³ GU L 317 del 15.12.2000, pag. 376; modificato dall'accordo interno del 10 aprile 2006, GU L 247 del 9.9.2006, pag. 48.

La sua validità è di ventiquattro mesi a decorrere dalla data di adozione da parte del Consiglio. Essa sarà riesaminata con periodicità almeno semestrale sulla base delle missioni congiunte di monitoraggio della Presidenza dell'Unione europea e della Commissione.

Articolo 4

La presente decisione è pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

Fatto a Bruxelles, il [...]

*Per il Consiglio
Il Presidente*

ALLEGATO

Progetto di lettera

Signor Generale,

l'Unione europea attribuisce grande importanza al disposto dell'articolo 9 dell'accordo di Cotonou riveduto. I diritti umani, i principi democratici e lo Stato di diritto, sul cui rispetto si fonda il partenariato ACP-UE, rappresentano elementi essenziali di tale accordo e, di conseguenza, il fondamento delle nostre relazioni.

In tale spirito, l'Unione europea ha immediatamente condannato il colpo di Stato militare del 6 agosto 2008 e ha ripetutamente lanciato un appello al rispetto della democrazia e del quadro istituzionale legale istituito dal 2007, oltre a chiedere la liberazione e il ripristino in carica del presidente legittimamente eletto.

In applicazione dell'articolo 96 dell'accordo di Cotonou riveduto, considerando che il colpo di Stato costituisce una violazione seria degli elementi essenziali di cui all'articolo 9 dello stesso accordo, l'Unione europea ha avviato un dialogo politico con il potere insediato che ha condotto all'apertura di consultazioni volte ad esaminare la situazione nonché le possibili soluzioni ai fini del rapido ripristino dell'ordine costituzionale.

In esito alla riunione di apertura delle consultazioni, svoltasi a Parigi il 20 ottobre 2008, l'Unione europea non ha potuto rilevare proposte soddisfacenti della parte mauritana. In uno spirito di apertura al dialogo, e con la piena consapevolezza della complessità della situazione politica mauritana, l'Unione europea ha proposto di lasciare aperte le consultazioni per un mese, segnalando che la presentazione da parte della Mauritania di una soluzione potenzialmente soddisfacente avrebbe consentito di svolgere un'altra riunione di consultazione. Ha inoltre informato le parti ACP e mauritana che in mancanza di nuovi elementi entro il summenzionato termine di un mese, le consultazioni sarebbero state concluse e sarebbero state decise misure appropriate.

In occasione di una riunione svoltasi ad Addis Abeba il 10 novembre 2008 sotto la presidenza dell'Unione africana, all'Unione europea e alle cinque organizzazioni internazionali presenti sono state comunicate le proposte di superamento della crisi che la giunta mauritana aveva trasmesso qualche giorno prima all'Unione africana. Tali proposte, molto simili a quelle presentate alla riunione di consultazione del 20 ottobre, non possono essere considerate soddisfacenti, perché non comprendono la liberazione immediata ed incondizionata del presidente legittimo e rimangono iscritte in un quadro fondamentalmente non costituzionale e illegittimo senza prospettive di ripristino a breve termine dell'ordine costituzionale. A conclusione della summenzionata riunione del 10 novembre le sei organizzazioni regionali hanno emesso un comunicato in cui richiamano tra l'altro i seguenti elementi essenziali di una soluzione consensuale della crisi:

- la liberazione incondizionata del presidente Sidi Ould Cheikh Abdallahi;
- il suo contributo, in veste di presidente legittimamente eletto, alla definizione di un percorso per uscire dalla crisi;
- il coinvolgimento di tutte le parti interessate;
- il rispetto della Costituzione mauritana e della legalità internazionale.

Le stesse organizzazioni sopra citate, riunite nuovamente ad Addis Abeba il 21 novembre 2008 dopo la scadenza del periodo di riflessione concesso alla parte mauritana nel quadro delle consultazioni ex articolo 96 dell'accordo di Cotonou, hanno confermato il rigetto delle proposte avanzate dalla giunta per uscire dalla crisi. Nel comunicato finale della riunione, i

partner, in associazione con tutti i membri permanenti e i membri non permanenti africani del Consiglio di sicurezza dell'ONU, hanno:

- (1) constatato che la giunta non ha prodotto alcun nuovo elemento rispetto alla precedente riunione del 10 novembre;
- (2) ribadito gli elementi, già illustrati nel comunicato del 10 novembre, relativi alle condizioni per il superamento della crisi;
- (3) precisato che il percorso per uscire dalla crisi poteva comprendere la possibilità di svolgere elezioni fondate sul rispetto degli elementi indicati il 10 novembre;
- (4) sostenuto la possibilità di adire il Consiglio di sicurezza se i tentativi falliscono;
- (5) riaffermato che le organizzazioni trarranno conclusioni da questa situazione di stallo e che al momento opportuno adotteranno le misure appropriate, anche a livello individuale.

Altri contatti e missioni finalizzati ad individuare una soluzione conforme al rispetto degli obblighi e impegni nazionali e internazionali della Mauritania non hanno purtroppo dato l'esito auspicato, nonostante la realizzazione di uno dei summenzionati elementi fondamentali, ossia la liberazione del presidente legittimo.

Sulla scorta degli elementi suesposti, l'Unione europea ha deciso di porre fine al periodo di consultazioni e di adottare le seguenti misure appropriate ai sensi dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera c), dell'accordo di Cotonou riveduto:

- oltre alle eventuali sanzioni individuali decise da ciascun Stato membro dell'Unione europea nei confronti degli autori del colpo di Stato e dei loro più stretti collaboratori, sono adottate sanzioni di natura economica che riducono drasticamente l'importo degli aiuti comunitari erogati direttamente al governo, alle agenzie e alle società statali. Tali misure restrittive in materia di cooperazione non incideranno sugli aiuti umanitari, né sul sostegno diretto alla popolazione e alla società civile mauritana.
- La Commissione europea si riserva il diritto di riassumere immediatamente le funzioni di ordinatore nazionale del FES.
- Nella misura in cui il monitoraggio della situazione in evoluzione e delle decisioni di politica settoriale applicate dalle autorità al potere – di fatto e non di diritto – incidono sulla cooperazione ancora in corso, e nella speranza di un'eventuale ripresa della cooperazione a seguito di una soluzione della crisi che possa essere accettata dalla comunità internazionale, i servizi della Commissione continueranno a partecipare al dialogo politico e settoriale in Mauritania, condotto a livello tecnico, senza tuttavia che tale dialogo possa essere considerato un riconoscimento della legalità del potere insediato dopo il colpo di Stato del 6 agosto 2008.
- I pagamenti relativi ai contratti già in corso saranno onorati conformemente alle pertinenti decisioni di finanziamento. Trattasi dei seguenti progetti:
 - Strade Rosso – Boghé e Kaedi – Gouaraye nonché l'assistenza tecnica al ministero dei Trasporti.
 - Progetto di riqualificazione dell'oasi di Adrar (chiusura degli impegni in corso).
 - Progetto "Acqua della speranza" (chiusura del progetto).
 - Fondo Acqua: prosecuzione dei tre contratti in corso.

- Programma di sostegno all'ordinatore nazionale: misure necessarie per la chiusura del programma.
 - Programma regionale solare: continuazione dei contratti in corso in Mauritania.
 - Programma di sostegno alla società civile: continuazione delle attività relative alla governance nel quadro degli inviti a presentare proposte gestiti direttamente dalla Commissione europea.
 - Programma di sostegno all'ente nazionale manutenzione stradale (ENER): prosecuzione limitata agli impegni contrattuali in corso.
 - Contratto di sovvenzionamento nel quadro della dotazione B regionale per la riqualificazione di zone inondate nel bacino del fiume Senegal.
 - Sostegno alle autorità locali (FES escluso): progetto di miglioramento della gestione comunale delle acque di Nouakchott e partenariato per il sostegno al sistema scolastico del comune di Boustilla.
- Potranno essere firmati nuovi contratti, conformi alle convenzioni di finanziamento, per i seguenti programmi:
- Pubblicazione degli inviti locali a presentare proposte nel campo "Interlocutori non statali e democrazia e diritti umani" (FES escluso). Gli inviti a presentare proposte a favore delle autorità locali rimangono invece sospesi.
 - Attuazione del progetto di sostegno alla gestione dei flussi migratori a valere su fondi regionali ACP del 9° FES.
 - Clausola aggiuntiva al progetto di bonifica Zazou (FES escluso, cofinanziamento alle ONG).
 - Attuazione del progetto "Sostegno al ritorno dei rifugiati", coordinato e armonizzato con il sostegno in corso fornito dall'Ufficio Aiuti umanitari della Commissione europea (ECHO), a condizione tuttavia che la situazione in Mauritania ne consenta la realizzazione e che siano rispettate le clausole contrattuali stabilite.
- Potranno essere istruiti nuovi progetti nei campi seguenti:
- Nell'ambito della prospettata risposta alla crisi alimentare tramite il ricorso alla dotazione B regionale del 10° FES, potrà essere programmato un intervento specifico a favore della popolazione per un importo di 2,08 milioni di euro, realizzato da un'organizzazione internazionale e/o un'ONG, escludendo che l'attività comporti forme di sostegno diretto all'amministrazione o allo Stato ovvero alle sue agenzie.
 - Programmazione della dotazione destinata alla Mauritania nel quadro del nuovo "Strumento alimentare" e della linea tematica "Sicurezza alimentare", tramite progetti di sostegno all'agricoltura che potranno essere realizzati da organizzazioni internazionali o da organizzazioni non governative.

L'attuazione degli altri progetti in corso e del programma indicativo del 10° FES, fatte salve le summenzionate eccezioni, rimane subordinata all'eventuale ripresa graduale della cooperazione alle condizioni sopra esposte.

Il Programma indicativo nazionale del 10° FES fissava un importo indicativo di 40 milioni di euro per il sostegno di bilancio generale alla Strategia di riduzione della povertà. Tale

progetto non potrà essere istruito prima della ripresa totale della cooperazione alle condizioni sopra esposte, e purché vengano soddisfatti i requisiti generali di ammissibilità relativi all'attuazione di questo tipo di programma.

Tuttavia, l'importo indicativo del programma è sin d'ora ridotto a 25 milioni di euro. Dei 15 milioni di euro disimpegnati, 10 saranno iscritti in riserva per un eventuale sostegno ad elezioni nel quadro di una soluzione costituzionale della crisi conforme alle richieste della comunità internazionale. Gli altri 5 milioni di euro saranno iscritti in riserva per casi di gravi crisi umanitarie conseguenti alla crisi determinata dal colpo di Stato del 6 agosto 2008.

Fa eccezione il programma di sostegno alla gestione dei flussi migratori, previsto dal Programma indicativo nazionale e dotato di 8 milioni di euro, che verrà attuato prima dell'eventuale ripresa della cooperazione in base ad obiettivi e priorità da definire.

- Non appena tutte le parti in conflitto avranno accettato una soluzione per il superamento della crisi che sia conforme agli elementi essenziali proposti dalla comunità internazionale, in particolare la realizzazione, nell'ambito di un dialogo politico inclusivo e aperto, di un quadro elettorale che consenta lo svolgimento di elezioni libere, trasparenti e rappresentative, verranno sbloccati i progetti seguenti:
 - Porto minerario di Nouadhibou. Negoziazione e firma del contratto per il rifacimento del porto nella misura consentita dalla normativa vigente e dall'esito della gara. Se il contratto non è firmato entro al massimo il mese di marzo 2009, il contributo del FES alle opere (45 milioni di euro) non sarà più disponibile per la Mauritania.
 - Riprogrammazione di un progetto di rimozione dei relitti navali dal porto di Nouadhibou a seguito del trasferimento al 10° FES, a decorrere dal 31/12/2008, dei fondi STABEX a tal fine destinati (23 milioni di euro). Se non si fosse verificato il colpo di Stato, si sarebbe dovuto firmare un contratto relativo a tale intervento entro fine 2008.
 - Pubblicazione degli inviti locali a presentare proposte a favore delle autorità locali precedentemente sospesi.
- Non appena sarà stata applicata in modo concreto e irreversibile la summenzionata soluzione della crisi (nomina di un nuovo governo consensuale di transizione, adozione di una tabella di marcia consensuale e ritiro dei militari dal potere), verranno riprese ulteriori attività di cooperazione, tra cui ad esempio:
 - L'eventuale sostegno a nuove elezioni legislative o presidenziali.
 - La prosecuzione del programma di sostegno alla giustizia.
 - L'attuazione del programma europeo di rafforzamento delle istituzioni e dei servizi degli enti locali.
 - L'attuazione di tutti i programmi e progetti firmati o previsti nell'ambito dell'8° e del 9° FES ma non ancora oggetto di contratti.
- Il completo ritorno della Mauritania all'ordine costituzionale consentirà di revocare, a norma dell'articolo 96, paragrafo 2, lettera a), ultimo comma, dell'accordo di Cotonou riveduto, tutte le restrizioni sopra elencate. Tale situazione si verificherà allorché saranno in carica un capo di Stato e assemblee parlamentari legittimamente eletti e sarà in vigore la Costituzione. Sarà allora possibile attuare integralmente il programma indicativo del 10° FES (156 milioni di euro) pur tenendo conto di eventuali esigenze di revisione di tale

programma motivate dalle ripercussioni sociali, economiche e politiche del colpo di Stato del 6 agosto 2008.

L'Unione europea continuerà a seguire attentamente l'evolversi della situazione in Mauritania e potrà appoggiare, se del caso, l'applicazione di una soluzione politica consensuale della crisi, nella misura in cui tale soluzione sarà fondata sugli elementi essenziali sopra citati, secondo le richieste della comunità internazionale. L'Unione europea si riserva la facoltà di riesaminare e rivedere le summenzionate misure qualora intervengano sviluppi della situazione in Mauritania.

Voglia gradire, signor Generale, i nostri distinti saluti.

Fatto a Bruxelles il

Per la Commissione

Per il Consiglio